

Pd, viaggio in cerca del partito del Nord

Per trovare il bandolo della questione settentrionale progetto già tentato invano nel 2000, sentiremo gli amministratori di Lombardia e Veneto, Emilia e Piemonte

Il reportage

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Altro che questione meridionale di gramsciana memoria, nel Pd è protagonista la questione settentrionale. Ovvero: quel che devono fare i democratici per prendere il comando della locomotiva d'Italia. E se Veltroni ragiona sulla riproposizione, modificata e corretta, di un progetto già tentato nel 2000 da segretario dei Ds - un coordinamento del Nord - c'è anche chi come Cacciari, butta sul piatto una proposta non di poco conto: prendere esempio dal Partito socialista catalano e dai democristiani bavaresi. «C'è

sentate, hanno bisogno di risposte specifiche, devono essere percorse dal Pd in modo diverso se si vuole fronteggiare una Lega che ormai non intercetta solo un voto di protesta. È però escluso che Veltroni dia il nulla osta a un Pd del Nord. Quel che non può accettare, visto il paragone con i socialisti catalani, è il riconoscimento di uno specifico non solo economico o di sviluppo ma identitario, delle regioni del Nord. Altro è un coordinamento dei segretari regionali del Nord. Una strada provata anche dai Ds fin dall'estate del 2000, quando a Milano diedero vita al «Coordinamento Ds del Nord Italia». Veltroni chiuse l'assemblea fondativa dicendo: «La sinistra nel Nord, non del Nord, oggi comincia una pagina nuova della sua storia». L'esperienza non diede tutti i frutti sperati. *L'Unità*

Non è la prima volta che gli amministratori del Nord sostengono che le loro regioni devono essere più rappre-

sentate, hanno bisogno di risposte specifiche, devono essere percorse dal Pd in modo diverso se si vuole fronteggiare una Lega che ormai non intercetta solo un voto di protesta. È però escluso che Veltroni dia il nulla osta a un Pd del Nord. Quel che non può accettare, visto il paragone con i socialisti catalani, è il riconoscimento di uno specifico non solo economico o di sviluppo ma identitario, delle regioni del Nord. Altro è un coordinamento dei segretari regionali del Nord. Una strada provata anche dai Ds fin dall'estate del 2000, quando a Milano diedero vita al «Coordinamento Ds del Nord Italia». Veltroni chiuse l'assemblea fondativa dicendo: «La sinistra nel Nord, non del Nord, oggi comincia una pagina nuova della sua storia». L'esperienza non diede tutti i frutti sperati. *L'Unità*

Cacciari

Seguiamo il modello catalano e quello dei democristiani bavaresi

comincerà un viaggio nelle regioni settentrionali per ascoltare le ragioni degli amministratori, vederli nel loro territorio, sentire da loro quali sono le caratteristiche delle loro terre e quali le più o meno spericolate acrobazie per saltare finalmente sulla locomotiva.

Finocchiaro: «Non escludo di candidarmi a segretario»

Una battuta, ma basta a fare notizia: «Non so se mi candiderò alla segreteria del Pd al prossimo congresso ma non lo escludo». Anna Finocchiaro, intervistata da Rittanna Armeni su RadioTre risponde così nel corso di una chiacchierata sull'ipotesi di un segretario donna.

La capogruppo veltroniana al Senato non vuole aggiungere altro, derubrica appunto a «battuta» perché c'è ancora tempo prima del congresso e molte cose restano da valutare.

Taglia corto la vicecapogruppo del Pd alla Camera, Marina Sereni: «Il congresso si farà dopo le elezioni europee. A quel punto si decideranno piattaforme, candidature. Quanto alla leadership si vedrà. A me sembra che la domanda e la risposta sul cambio del segretario del Pd siano fuori luogo. Non mi pare che sia all'ordine del giorno il cambio della leadership. C'è una discussione che si farà nella direzione del 19 dicembre, anzi, per rilanciare l'azione del Pd e per consolidare una unità forte del gruppo dirigente».

Nessun altro commento alla boutade. A mezza voce, in Transatlantico, si sottolinea che la Finocchiaro, dopo la prova alla guida

Pse: «Noi, socialisti e democratici...»

Una grande forza progressista che condivide valori comuni e una comune visione. E che lavora al cantiere di un'Europa più giusta, più sicura e più verde

Il manifesto

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«La gente prima di tutto», è questo il tema del manifesto Pse per le europee che verrà varato a Madrid la prossima settimana. Il documento - 15 pagine - è coerente con le aperture sancite al Congresso di Oporto. «Noi socialisti, socialdemocratici e democratici progressisti condividiamo valori comuni e una comune visione - sottolinea il testo - e lavoriamo insieme per un'Europa più giusta, più sicura e più verde». Il riferimento ai democratici progressisti riconferma la rotta stabilita in Portogallo, nel 2006, alla presen-

za di Prodi e di Fassino, mentre in Italia si apriva il cantiere del Pd. Gli elettori europei, sottolinea il testo, «sono di fronte alla scelta tra una Ue progressista, nella quale gli stati membri lavorano insieme, e un'Europa conservatrice, che abbandona i suoi paesi e i suoi abitanti nelle mani del mercato». Per «introdurre una vasta gamma di riforme»,

La polemica continua La prossima settimana a Madrid la firma del documento

quindi, c'è bisogno «di una forte maggioranza progressista al parlamento europeo».

A Madrid, lunedì mattina, volerà anche Walter Veltroni che, tuttavia, non

voterà per il manifesto Pse. Piero Fassino, che guiderà una delegazione di ex dirigenti Ds, al contrario, darà via libera al testo. Una diversità d'atteggiamento imposta dal nodo della collocazione europea del Pd e del confronto-scontro tra ex Ds ed ex Dl, che potrebbe preoccupare non poco i vertici Pse alla vigilia dell'incontro di Madrid. Il gruppo socialista a Strasburgo, tra l'altro, ha espresso disponibilità per un patto federativo col Pd, che riconosca ampia autonomia ai democratici italiani. In Italia, nel frattempo, le polemiche non si stemperano. A Mercedes Bresso, presidente Pd del Piemonte, che ha annunciato l'intenzione di votare per il manifesto Pse, replicano 15 esponenti piemontesi ex Dl. «Se Bresso e Fassino aderiranno al documento - affermano - ognuno nel Pd sarà autorizzato a sottoscrivere documenti dei diversi partiti europei». Fra i firmatari Bobba e Vernetti. «Nessuno sta proponendo l'adesione del Pd al Pse», ricorda Gianni Giovannetti, portavoce del ministro degli Esteri del governo ombra. Gianfranco Morgando, segretario dei democratici in Piemonte, convoca la direzione regionale Pd per il 12 novembre, mentre da Roma, Anna Finocchiaro, invita il Pd ad affrontare «la discussione senza ultimatum», in vista della nascita di un gruppo europeo «nuovo rispetto alla cultura politica del '900». ♦

Sfidanti

Enrico Letta si smarca: «Io faccio il ministro ombra...»

del gruppo nella «trincea» di Palazzo Madama durante la scorsa legislatura, e poi anche negli ultimi mesi, si sta ritagliando un profilo politico sempre più autonomo e maturo. E che, dunque, davvero non è esclusa una corsa «in rosa» alla successione di Veltroni al momento opportuno.

La rosa dei papabili non si ferma qui. *Panorama* di questa settimana rilancia i nomi di Enrico Letta e Nicola Zingaretti per il dopo-Walter. Ma Letta si smarca: «Macché studiare da segretario... Io svolgo il mio lavoro di ministro-ombra con il massimo dell'impegno». Partita tutta ancora da giocare e nessuno vuole scoprire le carte in anticipo.

F. FAN.